

SAGGIO

Queer safer spaces. Una mappatura di comunità tra spazi, pratiche e soggettività a Lecce per una rete del desiderio e della cura

GABRIELE FORTE

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro***Abstract**

Scopo della ricerca è ricostruire la rete di spazi, pratiche e soggettività offline e online della comunità queer della città di Lecce, impegnata in percorsi partecipativi di lotta per visibilità e diritti. La comunità queer si esprime attraverso una serie di pratiche di queerizzazione degli spazi che mescolano il privato con il pubblico, l'attivismo con la performance e la produzione culturale. La definizione di spazi-eventi e spazi *safer* di comunità produce contro-pubblici della cura. La metodologia proposta è di stampo qualitativo, includendo forme di etnografia tra offline e online, osservazione partecipante e interviste a testimoni privilegiati.

Parole chiave: queer, spazi, safe, comunità, pratiche

English version

This study seeks to reconstruct the network of spaces, practices, and subjectivities—both offline and online—constituting the queer community in the city of Lecce, which is engaged in participatory struggles for visibility and rights. The community articulates itself through practices of spatial queering that blur the boundaries between private and public spheres, activism and performance, as well as cultural production. The constitution of event-spaces and safer community spaces fosters the emergence of counter-publics of care. Methodologically, the research adopts a qualitative approach, combining online and offline ethnography, participant observation, and in-depth interviews with key informants.

Keywords: queer, spaces, safer spaces, community, practices

1. Introduzione: spazi di cittadinanza queer

La storia dei movimenti femministi e delle comunità LGBTQIA+ internazionali e locali è composta da un corpus eterogeneo di esperienze, saperi, scenari culturali che nel corso del tempo hanno provato a costituire nei contesti sociali di riferimento percorsi di emancipazione, diritti e comunità (De Leo, 2021). Una delle caratteristiche comuni rispetto alle differenze messe in campo dalle storie di attivismo resta probabilmente la necessità di ricongiungere la dimensione della sfera privata con la presenza e la rappresentanza nella sfera pubblica e negli spazi pubblici urbani intesi, in termini di conflitto, come spazi di relazione di potere (Cremonesini, 2011). Questa tendenza, rappresentata dall'immaginario dei cosiddetti Moti di Stonewall, è emersa prepotentemente negli ultimi anni con nuove mobilitazioni e proteste internazionali che hanno portato in primo piano le istanze del femminismo intersezionale (Bonu, 2022). Alcune di queste istanze sono mosse in particolare da una concezione delle città come spazi a misura della maschilità (Kern, 2022), producendo a partire dalla pianificazione una utenza ideale rappresentata dall'uomo, bianco, cisgender, eterosessuale, abile o attraverso i nuclei familiari al centro della riproduzione della norma ciseteropatriarcale (Piras, Mazzaglia, 2023).

Nell'attuale contesto socio-politico-economico, gli spazi della città sono i luoghi dove si incontrano dinamiche sistemiche di espulsione (Sassen, 2018) di categorie sociali con questioni strettamente locali come la lotta al degrado e la marginalizzazione sociali attraverso la logica del decoro (Pisanello, 2017). D'altra parte, una rappresentazione degli spazi della città attraverso il rapporto tra sicurezza e categorie sociali marginalizzate, come le donne e la comunità LGBTQIA+, potrebbe promuovere la messa in atto di politiche securitarie (Olcuire, 2019) nella logica dell'attraversamento e della fruizione degli spazi stessi. Uno dei modi più interessanti e utili attraverso cui affrontare queste tematiche centrali del nostro tempo è considerare gli spazi, le relazioni e le pratiche sociali della città dal punto di vista della lotta per l'accesso alla cittadinanza. I movimenti femministi e transfemministi sono impegnati appunto nella decostruzione del sessismo e dell'eteropatriarcato degli spazi pubblici, facendo fiorire esperienze di riappropriazione (, 2019) ad esempio attraverso le cosiddette "pratiche di

commoning” (Marocco, 2023), azioni collettive che generano comunità orientate alla cura e all’inclusione, di cui le l’attivismo transfemminista e le comunità queer sono un importante esempio.

Le teorie dell’intersezionalità, il decolonialismo, la critica alle opposizioni binarie tra identità sessuali e di genere tipiche dell’attivismo queer esprimono pratiche etiche della responsabilità, di libertà e solidarietà per ri-negoziare tra individualità e socialità (Grassi, 2013). Gli spazi queer diventano spazi politici perché attraversati da percorsi e storie che si sovrappongono, incarnati, legami tra generazioni e identità differenti Giesecking (2020). Il passaggio da una concezione sottoculturale dei quartieri queer (Chisholm, 2005) produzione spaziale contemporanea della socialità queer (Fagiani, 2018) viene sostenuto dall’emersione di tutta una serie di pratiche politiche, artistiche, performative che agiscono nella città e la città attraverso alleanze, desideri, relazioni impreviste, contro-narrazioni, movimenti di autodeterminazione (Bonu Rosenkranz *et al.*, 2023).

2. Scopo della ricerca e metodologia

Secondo la Rainbow Map 2023 diffusa da ILGA (International Lesbian and Gay Association) alla vigilia della Giornata Internazionale contro l’Omotransfobia l’Italia si classifica al 34esimo posto su 49 Paesi rispetto ad un indice di uguaglianza e piena tutela dei diritti LGBTQI+. A questo si aggiungono secondo Arcigay i 149 casi di violenze o discriminazioni nell’ultimo anno. Atteggiamenti di avversione, rabbia e disgusto nei confronti dell’omosessualità, del transgenderismo e della transessualità possono sfociare in dinamiche di violenza simbolica e fisica, meccanismi sistematici di discriminazione e marginalizzazione. Nei confronti di questi fenomeni, soprattutto sulla spinta dell’attivismo locale, nazionale e internazionale, si sono succedute numerose campagne e iniziative partite dal basso, dalla cittadinanza e dalle esperienze di collettivi e singoli. Nella provincia leccese uno degli ultimi casi di aggressione subita da una performer queer durante uno show serale, molestata verbalmente e fisicamente da componenti di una squadra di calcio locale presente nel locale (Ansa, 2023). Proprio da Lecce è partita la campagna di

foto-attivismo di Queer è Ora¹, percorso di sensibilizzazione al ruolo fondamentale dei Centri Anti Discriminazione (Puricella, 2023). Laddove quindi non è presente uno di questi presidi e le città e gli spazi online non sono ancora percepiti come luoghi accoglienti, si formano percorsi di cura dal basso. L’obiettivo di questa ricerca è un’analisi della rete di spazi, pratiche e soggettività offline e online della comunità queer della città di Lecce, impegnata attraverso peculiari dinamiche sociali, comunicative, relazionali in percorsi partecipativi di lotta per visibilità e diritti. La città di Lecce era stata oggetto di un’importante ricerca a proposito del potere (Cremonesini *et al.*, 2014), delle dinamiche relazionali che contraddistinguono gruppi sociali e singoli cittadini. Dallo studio sono emerse alcune caratteristiche che contraddistinguono l’agire e la governance cittadina, ovvero una propensione al conservatorismo di centro-destra, la collocazione marginale in un mezzogiorno d’Italia isolato da scambi internazionali, l’occultamento dei conflitti. Questo aveva portato a considerare quello leccese come uno “spazio pubblico ad accesso riservato” (p. 48), ovvero una “costruzione fondata sulla privatizzazione dell’accesso ad opera di potenti relazioni personali. Ciò contribuisce a riprodurre disuguaglianze sociali (...)” (*id.*). I movimenti di inclusione ed esclusione sociale analizzati dal gruppo di ricerca non contemplavano però relazioni di potere, accesso alla sfera pubblica, attivismo² e diritto alla cittadinanza dal punto di vista delle questioni di genere. A dieci anni di distanza da quella ricerca ci è sembrato opportuno proporre uno studio quantomeno collaterale, senza la pretesa di poter correggere il taglio, ma che potesse ampliare la visione sulla città barocca. Al momento della stesura del saggio abbiamo ricevuto un ulteriore stimolo da una importante ricorrenza: dieci anni dal primo Pride in città, 28 Giugno 2014, organizzato dal coordinamento di associazioni regionali, provinciali e locali riunite sotto il nome di Puglia Pride, con la scelta di terminare

¹ Il progetto Queer è Ora è nato nel 2020 all’interno della sesta edizione del Salento Rainbow Film Fest, festival di cinema e arti visive queer. La narrazione proposta parte da una call rivolta a persone della comunità Lgbtqi+ pugliese a partire da alcune parole chiave: ferite, fuga, respiro, orgoglio, esagerazione, elevazione, esplosione, le quali rappresentano altrettanti stati d’animo. Il progetto è stato tradotto in una campagna di comunicazione, varie mostre e un catalogo. È possibile consultare un sito web: <https://queereora.it/>.

² A proposito del contesto cittadino e del rapporto con l’attivismo in generale abbiamo riscontrato una carenza di letteratura, se non per la ricerca di Colonna (2021) sul Movimento No Tap e l’intreccio tra questioni sociali e pratiche digitali.

il percorso di eventi e approfondimenti all'epoca definito come Onda Pride nel capoluogo salentino³. Nel corso di questi anni la città ha cambiato faccia, come i suoi cittadini e i gruppi sociali che la animano. Come già sottolineato da Ammaturo (2018), il Salento è stato eletto nel tempo luogo come meta chiave per il turismo Lgbtqia+, con organizzazioni e movimenti che hanno agito e agiscono sul territorio rinegoziando processi identitari e narrazioni. Sono nate e sorte comunità, una delle quali, quella queer, costituisce un campo di analisi proficuo per comprendere immaginario e vissuto quotidiano dal punto di vista delle relazioni con gli spazi, le soggettività, le pratiche comunicative messe in campo in rapporto alle città contemporanee. La metodologia utilizzata per il nostro studio presenta un carattere prevalentemente qualitativo. Abbiamo fatto ricorso a una forma di etnografia multi-situata che potesse tenere insieme spazi offline e online (Marcus, 1995; Hine, 2015), per un arco di tempo che va dal 14 Ottobre 2023 al 29 Ottobre 2024, periodo scandito da diverse tappe significative per la comunità queer, con un progressivo inserimento della nostra presenza in quanto studios3. Sono diversi i momenti di aggregazione che abbiamo seguito per una ricostruzione degli spazi della comunità, i quali hanno forma, obiettivi, pubblici differenti. Per quanto riguarda le soggettività collettive frequentate facciamo riferimento a Ciaoame Lecce, Queer Market Show, Officine Mai+, Orda Pride. Gli spazi fisici all'interno del quale abbiamo svolto ricerca sono risultati i seguenti: Centro Multiculturale Crocevia, Colella Lounge Pub, Zei Spazio Sociale, Convitto Palmieri, Officine Culturali Ergot, Manifatture Knos, Minima – Fucina di Quartiere, Tagliatelle – Stazione Nifeo, Parco dei Colori, Eresie Pellegrine, le strade della città di Lecce attraversate dal corteo di Orda Pride in data 29 giugno 2024. Per quanto riguarda gli spazi offline l'osservazione partecipante è stata resa pubblica alle soggettività della comunità dal secondo evento a cui abbiamo partecipato, in data 19 ottobre 2023, accolta da subito con grande sensibilità ed entusiasmo. Per quanto riguarda gli spazi online abbiamo compiuto una osservazione dei profili Instagram che abbiamo man mano ricondotto alla comunità queer, sia dal punto di vista delle soggettività, sia dal punto di vista di collettivi/organizzazioni, con la logica di focalizzarci su profili pubblici. Per

³ http://www.sudnews.it/risorsa/Puglia_Pride_2014._Insieme_siamo_pi_forti/43200.html.

questo tipo di osservazione abbiamo prodotto un archivio di screenshot riguardo post, immagini, *caption* ai post, commenti ai post, che potesse essere utili alla comprensione delle pratiche socio-comunicative messe in atto. Ci siamo focalizzati su Instagram dopo averne riscontrato la centralità per presenza e diffusione dei contenuti ricondotti a forme diverse di attivismo. In seguito, abbiamo fatto ricorso alla piattaforma Telegram, utilizzata da Officine Mai+ e Orda Pride per questioni logistiche e organizzative interne ed esterne. Ulteriore spazio digitale frequentato è stato il sito internet di Officine mai+. Al materiale derivato da appunti sul campo ed artefatti digitali abbiamo accostato una serie di interviste a testimoni privilegiati, nel numero di 6, eseguite in momenti diversi della ricerca secondo un criterio di selezione. Data la composizione variegata della comunità abbiamo deciso di confrontarci con soggettività singole con funzioni differenti per la comunità: artist3 drag, dj, operatrici culturali, responsabili della comunicazione, tutt3 contraddistinte da un ruolo di riferimento per la comunità come activist3 queer. A loro abbiamo sottoposto una intervista semi-strutturata suddivisa in sezioni ideale: la città di Lecce, le pratiche dell'attivismo queer, gli spazi online. Tutt3 hanno acconsentito alla registrazione delle interviste. Il materiale estrapolato presente nel testo funge da esempio-guida per una maggiore comprensione dei fenomeni analizzati, riprodotto in forma anonima, prefissandoci di non includere episodi di vita personale se non in forma concordata e senza poter ledere la privacy dell'intervistat*.

3. L'attivismo queer tra eventi e spazi safe(r)

Il presente paragrafo prova a riconsegnare una ricostruzione dell'immaginario, delle pratiche e dei vissuti dell'attivismo transfemminista e della comunità queer in formazione, consapevoli della non riducibilità di istanze, voci, identità ad un'unica postura, e le cui concezioni vengono riformulate di continuo all'interno della comunità stessa (Bonu *et al.*, 2023). Il cuore della nostra analisi ha riguardato Officine Mai+, assemblea permanente e collettivo di associazioni e soggettività non-istituzionali che porta avanti nel quotidiano le istanze della

comunità queer salentina. Riportiamo di seguito l'incipit e la chiusura del Manifesto con cui il movimento si presenta⁴:

et accusamus et iusto odio dignissimos ducimus qui blanditiis praesentium voluptatum deleniti atque corrupti quos dolores et quas molestias excepturi sint occaecati cupiditate non provident, similique sunt in culpa qui officia deserunt mollitia animi, id est laborum et dolorum fuga. Et harum quidem rerum facilis est et expedita distinctio. Nam libero tempore, cum soluta nobis est eligendi optio cumque nihil impedit quo minus id quod maxime placeat facere possimus, omnis voluptas assumenda est, omnis dolor repellendus. Temporibus autem quibusdam et aut officiis debitis aut rerum necessitatibus saepe eveniet ut et voluptates repudiandae sint et molestiae non recusandae. Itaque earum rerum hic tenetur a sapiente delectus, ut aut reiciendis voluptatibus maiores alias consequatur aut perferendis doloribus asperiores repellat.

Siamo storie e vissuti personali e collettivi che si sono incontrati a sud-est, pezzi di una comunità in evoluzione in una terra di confine. Siamo persone terrone antifasciste, transfemministe intersezionali, sostenibili ecologiste, siamo frocie intergenerazionali (...) Abbiamo scelto per il nostro nome la parola “Officine” per ribadire che alla base del nostro agire c'è la costruzione di relazioni, di connessioni, di un nuovo senso. Questo percorso non “standardizzato e chiuso” è in Movimento Autorganizzato Intersezionale, ed è quindi partecipativo e orizzontale. Il + è la volontà di racchiudere più parole possibili e andare anche oltre la sigla. Parole che compongono il nostro senso di fare le cose: accogliere, agire e confrontarsi in una dimensione alla pari e di scambio continuo. M.A.I. + perché ci sono tante cose a cui gridiamo: “Mai più!”

Il movimento inizia a prendere corpo nel 2022, in concomitanza con l'elezione della maggioranza di centro-destra al Governo Nazionale, quasi come sintomo di preoccupazione rispetto a come un certo tipo di governance potrebbe impattare sulle soggettività queer, per diventare sostanzialmente ufficiale nel marzo

⁴ Consultabile su:
https://www.officinemaipiu.it/?fbclid=PAY2xjawHzwQdleHRuA2FlbQIxMQABpoacCMNQBU9Xe7RVSSvNwIzKqxxfRVVrgerBsIA4k03BjoFxsGAv66z3WA_aem_uJp3_Sa31ePScgrYbxHJQ.

2023. Di questo movimento abbiamo riscontrato farne parte pubblicamente lo Spazio Sociale Zei, avamposto di lotta e cultura antagonista presente nel centro storico di Lecce; 73100 Gaya, organizzazione che si occupa di diversity management, equità e inclusività attraverso la creazione di momenti culturali-creativi; Queer Market Show, contenitore culturale che fonde l'attivismo transfemminista queer con le performance drag, talk, dj set, cabaret; Lea – Liberamente e Apertamente, associazione di volontariato transfemminista LGBTQIA+; La Collettiva Transfemminista Queer Intersezionale di Brindisi; Associazione DiVagare, soggettività promotrice di volontariato, formazione, educazione interculturale che gestisce nella città di Lecce Il Parco dei Colori – Comunità Arcobaleno, spazio di comunità che sperimenta l'aggregazione sociale attraverso il gioco; Collettiva Edizioni, casa editrice indipendente specializzata nella pubblicazione di donne e persone femministe; Poliamore Salento, comunità locale legata ad una concezione non-eteronormativa delle relazioni; Ace Salento, collettivo per la consapevolezza, riconoscimento e visibilità della comunità asessuale; Queer Ropes Lecce, community Kimbaku e bondage con sede a Lecce. L'unione di queste soggettività ha dato vita ad Orda Pride, percorso partecipativo di definizione di un Pride alternativo, dal basso, con l'intento di costruire attraverso la produzione culturale online e offline uno spazio relazionale dove negoziare nel quotidiano inclusione ed esclusione della comunità queer (McCartan e Nash, 2023). Anche Orda Pride è definita da un Manifesto⁵ che propone una visione alternativa della città e del Salento su turismo, gentrificazione, mobilità, lavoro, inclusione sociale attraverso il lavoro sul territorio, il confronto, l'elaborazione collettiva delle necessità e delle potenzialità dei saperi e delle esperienze.

Di seguito ci occupiamo del rapporto tra *queerness* e città, di spazi di azione e delle pratiche attraverso cui l'attivismo queer viene esperito nella città. Senza considerare l'ambiente digitale e delle piattaforme di social media come separato rispetto alle pratiche offline, nell'ultimo sottoparagrafo esaminiamo l'impatto di queste ultime sulle soggettività queer e sulle logiche comunicative dell'attivismo.

⁵ Aperto ai contributi volontari lungo riguardo tematiche e rivendicazioni, consultabile su <https://www.officinemaipiu.it/ordapride/#orda>.

3.1 Ri-costruire una comunità

Ci sembrava necessario partire da una introduzione all'attivismo queer salentino attraverso la percezione della queerness stessa nella città, nel passaggio dal soggettivo al collettivo con la necessità dell'appartenenza ad una comunità. Come suggerisce Castelli (2023) "il nostro spazio di azione, la nostra visibilità, le nostre relazioni cambiano a seconda del posizionamento che ci troviamo ad assumere all'interno delle linee di forza che strutturano la società e che (...) rendono gli spazi pubblici campi di possibilità, di libertà, o di disagio, di miseria, di esclusione e oppressione" (p. 25). Le esperienze raccolte provengono da percorsi di vita differenti, con percezioni diverse rispetto all'esposizione del corpo queer alla città e alla comunità allargata. Le prendiamo a riferimento in quanto hanno evidenziato quanto tutta una serie di micro-violenze simboliche (Bourdieu, 1998) e fisiche subiscono possano impattare sui percorsi di vita delle soggettività/identità queer, a partire da una diversa collocazione spaziale delle stesse. A proposito di questo abbiamo riscontrato, soprattutto attraverso le interviste, alcune dinamiche che riguardano il passaggio dal privato al pubblico e viceversa, nella logica dell'eterosessualità ed eteronormatività. In prima istanza il ruolo della spazio-famiglia, come prima forma di rigetto rispetto alla propria identità:

non ci sono state aggressioni, per esempio violenze pubbliche, ma la violenza era privata nelle case, cioè i genitori che non accettavano l'omosessualità dei figli, delle figlie che li cacciavano di casa, erano queste le questioni (G.)

il concetto di famiglia che essendo qui molto molto forte qualsiasi cosa tocchi o intacchi questa idea di famiglia non viene digerita (A.)

In secondo luogo, lo spazio-pubblico, come forma di timore e ripercussione rispetto a ciò che si è sentito o ciò che si è vissuto:

ancora oggi tenersi per mano, darsi un bacio non è così naturale (A.)

quando ho cominciato ad avere le prime relazioni io ero la persona che non si poneva, che non si sarebbe posta alcun tipo di problema a vivere la propria queerness in spazi pubblici, all'aperto, in giro per strada, nella città, ma le persone che frequentavo erano, se non terrorizzate, molto più preoccupate di me (...) c'era nelle persone della comunità che frequentavo un alto livello di timore nell'essere preso in giro, nel tenersi per mano (...) in alcuni casi c'era anche il timore proprio della violenza diretta perché si era saputo o si era assistito a episodi simili e quindi c'era il timore che si ripetessero (M.)

In una comunità cittadina definita da relazioni sociali di topo eteronormative la queerness diventa uno stigma (Worthen, 2023) che tocca chi sta accanto, chi frequenta persone queer, in una logia di epiteto-insulto (Burn, 2000) che può tocca di ritorno anche l'eterosessualità stessa:

Lecce non lo so se non è pronta o non abbia voglia di dover affrontare questioni di un certo tipo, questo non lo so. Sicuramente non ne ha voglia perché quando tu esci con persone della comunità in qualche modo mi vieni stigmatizzato. sei con le froce, sei con i froci, sei con i ricchioni, in questo modo (A.)

Il riferimento a questi esempi singoli ci ha fatto comprendere maggiormente il ruolo dell'attivismo, e prima ancora il ruolo del riconoscersi all'interno di una comunità stessa. Abbiamo ascoltato e riportato infatti alcuni stralci di momenti di vita prima che 13 nostr3 intervistat3 potessero concepire in una città del Sud Italia relativamente remoto la possibilità di uscire allo scoperto, di condividere esperienze, di farne discussione comune e confronto:

Sicuramente c'era anche una carenza di comunità vera e propria. Si parla di gruppi di persone, non di una comunità vera e propria. Non eravamo un gruppo che si considerava comunità o era impegnato nell'attivismo queer in nessun modo. eravamo soltanto un gruppo di persone che erano qui e si conoscevano (M.)

A Lecce non si parla, non si dice, no? Allora era questa un po' la percezione che avevo io delle cose, quindi abbiamo iniziato a tirare fuori proprio le questioni, cioè partendo dalle nostre riflessioni personali (...) soprattutto all'inizio, senza saperlo noi ci siamo fatte proprio gruppo di mutuo aiuto, mutuo soccorso parlando, raccontandoci le nostre vite poi veniva fuori che quella persona non aveva ancora fatto coming out, quell'altra a scuola aveva subito bullismo (...) mettendo insieme tutte le varie esperienze, collettivizzavamo tutto (G.)

Rispetto alle dinamiche precedentemente citate a proposito dello spazio-famiglia e dello spazio-pubblico quello che emerge è un processo di silenziamento delle voci, a volte indotto a volte introiettato dalla tipologia di spazi con cui ci si rapporta, a cui le soggettività queer rispondono immaginando e costruendo pezzi di comunità. Il primo passo è la collettivizzazione delle esperienze, quelle strategie affettive che Barbara Mapelli (2018) definisce di intimità a partire dalla narrazione, “quando raccontare e raccontarsi è una dichiarazione pubblica della propria diversità e del proprio diritto, comunque, a esserci, a essere ascoltati e ascoltate, non solo è narrazione di sé, ma diventa gesto politico e trascina, può trascinare e legittimare molte altre voci, in questa impresa di superamento del silenzio”. Nel corso del nostro percorso etnografico con Officine Mai+ abbiamo partecipato a diverse tipologie di assemblee pubbliche in diversi contesti cittadini: una biblioteca di comunità, uno spazio di quartiere, un parco pubblico, uno spazio sociale nel centro storico. Le assemblee avevano obiettivi diversi, per la maggior parte di definizione partecipativa delle istanze di Orda Pride 2024, le ultime di restituzione dei percorsi messi in atto in quest’ultimo anno. La logica transfemminista queer prevede degli step codificati ma tendenzialmente fluidi e non performativi: è importante

comunicare all3 participant3 il proprio nome, i pronomi⁶ con cui fare riferimento nel rivolgersi la parola, con la possibilità da parte dell'assemblea stessa di accogliere il proprio stato d'animo, come sto. Tale assetto emotivo profondamente politico (Neary *et al.*, 2016) definisce lo spazio-assemblea rompendo le logiche del silenzio, aprendo il campo alla narrazione e alla condivisione, attraverso una logica della cura della "chosen family" (Jackson *et. Al* 2020) come attraversamento delle diversità nella costruzione di intimità (Hammack *et al.*, 2019). Dalle interviste abbiamo compreso poi quanto il corpo queer e i movimenti transfemministi siano fattore problematico per la comunità allargata dell'attivismo femminista ed LGBTQIA+. Procedendo a ritroso nel tempo rispetto alle forme dei movimenti femministi leccesi ci siamo resi conto di quanto la comparsa di un soggetto come Officine Mai+ possa dar vita a delle spaccature. La prima rispetto alla concezione intersezionale dei movimenti transfemministi rispetto ad un femminismo della ondata precedente:

Probabilmente il gap era proprio lo sguardo transfeminista, era una degli elementi della differenza. perché la vecchia guardia, le vecchie attiviste e ancora adesso magari qualcuna lo mette in mezzo come principio base, non vedevano il queer come la base dell'azione, del movimento, dell'attivismo, ma erano sempre tendenzialmente legate a quell'idea della violenza sulle donne, quindi un genere femminile esattamente femminile (...) Invece nell'ultimi anni, anche grazie a tutte le associazioni queer o LGBTQIA+ nello specifico, e alla pazienza delle persone all'interno di queste associazioni, si è ricominciato a portare con pazienza l'idea del transfemminismo, dell'attivismo queer anche nei contesti più tradizionali, anche se non nella parola giusta probabilmente, tipo all'interno della Casa delle Donne o nella sinistra partitica di vecchio stampo (A.)

⁶ La scelta nell'utilizzo dei pronomi e il cosiddetto linguaggio inclusivo continua ad essere uno dei temi centrali rispetto alla costruzione identitaria queer, nel rapporto tra rivendicazione politica, rappresentazione del sé e performatività della lingua stessa rispetto a congiunture storiche-politiche (McGlashan e Fitzpatrick, 2018; Zimman, 2018)

Esiste un prima e un dopo, basate sulle logiche della cura, dell'accoglienza, della narrazione condivisa a cui abbiamo precedentemente accennato. La seconda rispetto all'emersione di frame di esclusione e di violenza simbolica all'interno della comunità LGBTQIA+:

il corpo queer, di per sé è problematico anche all'interno della Comunità LGBTQIA+ ed è discriminato anche all'interno della Comunità, purtroppo. Tenzialmente quello che succede adesso a livello locale, ma più globale, è che ci sono due grosse correnti. La corrente LG dove ci sono persone che fondamentalmente ripercorrono determinati stereotipi e cercano di imporli sulle categorie meno rappresentate della comunità, quali per esempio le persone trans (...) tutta questa scia del fatto che i bisessuali non esistono, nasce all'interno della Comunità, non all'esterno (A.V)

se le persone all'interno della Comunità non riconoscono i percorsi di affermazione di genere delle persone appartenenti alla Comunità. Allora siamo molto, molto lontane da Da qualsiasi obiettivo utile, ecco (A.V)

All'interno della comunità vediamo emergere quindi pratiche discriminatorie di "omonormatività" (Duggan, 2002) e "transnormatività" (Bradford e Syed, 2019; Johnson, 2016) che dall'interno degli spazi queer vedono riproporre stereotipi e rappresentazioni eteronormativi. La terza spaccatura ha a che fare da un lato con la costruzione di processi più partecipativi, dal basso, tra le soggettività della comunità queer e la cittadinanza:

Officine è una situazione meravigliosa e meravigliosamente complessa. Nessuna di noi si aspettava, né che a un certo punto della storia potesse nascere una collettiva delle proporzioni e delle diversificazioni di officine. Né tantomeno pensavamo di riuscire a raggiungere così tante persone, poiché in realtà. Di attivismo non si occupano, non principalmente nella loro vita. Forse non gliene frega neanche niente. Quello che cerca di fare officine, la cosa più importante che ci siamo poste come obiettivo è. Quella di aiutare la Comunità, la Comunità in senso ampio, non la Comunità leccese. Ecco in generale. A

sviluppare dei percorsi di cittadinanza partecipata, cittadinanza attiva, cittadinanza consapevole, soprattutto (A.V)

Dall'altra di sganciare questi percorsi, in un'ottica di indipendenza, dalle sigle e dalle logiche istituzionali dell'attivismo LGBTQIA+. Uno degli obiettivi principali della formazione di Officine Mai+ è stata quella di organizzare un Pride staccandosi da Salento Pride, organizzazione che negli ultimi anni l'aveva portata avanti. Uno dei motivi principali riguarda un'esigenza transfemminista intersezionale, quella di non avere come sponsor organizzazioni che possano in qualche modo rappresentare l'immaginario militarista. Riportiamo di seguito le parti di una intervista che ci hanno spiegato con precisione la decisione che ha portato alla scissione:

Il Salento Pride si proponeva a Gallipoli d'estate e quindi già per noi usciva un po' dalla logica del Pride, la commemorazione del 28 giugno. E di fatto era soltanto parata, quando è arrivato a Lecce comunque era solo parata, non c'era niente nei giorni prima, c'erano magari due cose, due eventi, niente di che. Tutte le realtà che poi facevano le cose stavano altrove e non venivano mai incluse o comunque ci si avvicinava però poi succedeva sempre qualcosa (...) era proprio una gestione di quelle due tre persone che vivevano la comunità in un altro modo, in altri luoghi, molto staccato dal modo e dagli argomenti e dalle questioni portate da tutte le altre realtà e persone collettivi. (...) fare solo due eventi, tra l'altro due dj set, due cose, senza poi parlare, discutere, confrontarsi, per noi non aveva senso. E poi c'era il marchio registrato, e poi il comitato politico rivendicativo. Erano proprio disconnessi dal mondo, dalle questioni. Questo comitato che doveva redigere il manifesto però era poi staccato da chi si occupava dell'organizzazione. Allora come può il manifesto essere staccato dall'organizzazione? (...) Cioè, va bene se una volta all'anno vuoi andare in piazza a mettere musica, va benissimo. Non chiamarlo Pride, però, perché il Pride è di comunità. Cioè, è soltanto la festa per strada e basta, che è un po' stridente con i tempi attuali. Cioè, dieci anni fa poteva andare bene, festeggiavamo le unioni civili, però ora abbiamo un sacco di problemi, non possiamo solo festeggiare (G.)

Nelle parole dell'intervistato emerge da un lato tutto il dissenso verso una concezione dell'attivismo e del Pride sganciato dalla comunità di appartenenza e dai luoghi all'interno del quale la stessa si muove, si relaziona, si forma; dall'altra con una concezione del Pride come solo momento festoso. Per una città come Lecce e una porzione di regione come il Salento, profondamente attraversate da ondate di turismo nazionale e internazionale, la presenza della comunità LGBTQIA+ può diventare attrattore di quello che Johnson (2007) chiama paradosso del “queering tourism”, il rapporto delicato tra la sessualità, i corpi e i meccanismi di commercializzazione degli spazi. Se già le identità non binarie e il transfemminismo intersezionale hanno superato le logiche esclusive del “gay pride” (Rand 2012), una delle tematiche principali messe in campo rispetto all'attivismo è il pericolo di rainbow-washing rispetto alle questioni sociali queer (Schopper, Berbers, Vogelgsang 2024). Percorsi come quelli di Officine Mai+ e Orda Pride mettono in campo alcune delle contraddizioni del nostro tempo circa l'inclusione e l'esclusione dai processi sociali, relazionali, decisionali, con tutte le difficoltà portate dal cosiddetto “*queer space-making*” (McCartan e Nash, 2023). Per la nostra analisi diviene quanto mai centrale la questione delle pratiche di partecipazione alla cittadinanza che, come vedremo di seguito, provano a risignificare propria la logica degli eventi in un'ottica fortemente comunitaria e performativa, spostando momentaneamente l'attenzione dagli spazi pubblici agli spazi-comunità.

3.2 Queerizzazione degli spazi ed eventizzazione dell'attivismo

I primi approcci con la comunità queer transfemminista nel territorio leccese e salentino sono avvenuti attraverso due diverse espressioni della scena drag⁷ cittadina, in spazi non pubblici nell'accezione sociologica⁸. Facciamo riferimento,

⁷ Identifichiamo con il drag una performance artistica professionale che ribalta le convinzioni del senso comune attraverso la de-costruzione, denaturalizzazione e parodizzazione del genere (Butler, 1990, 1993; Lanzarotta, 2014; Santamaria, 2021). La creazione di campi di tensione tra codici culturali e stilistici avviene attraverso la pratica del cross dressing, ovvero indossare abiti identificati stereotipicamente con quelli di un altro genere attuando una iperbolizzazione dei tratti distintivi attraverso l'abbigliamento e il trucco, uniti ad altre forme di comunicazione non verbale (gestualità, mimica facciale, tratti paralinguistici, ecc.). Nel caso del drag l'ambivalenza della moda e il corpo rivestito realizzano il genere come azione performativa (Calefato, 2021).

⁸ “spazi di passaggio e d'incontro, a uso pubblico, come strade, piazza, parchi, stazioni, edifici pubblici, parcheggi. Tutti questi luoghi conformano lo spazio pubblico come un luogo visibile nella città, che trova rappresentazione nel piano urbanistico” (Cremonesini, 2011, p. 132)

infatti, a due locali della città, il Centro Multiculturale Crocevia e il Colella Lounge Pub, due spazi in due quartieri diversi (Centro e Borgo Pace) che portano con sé aspettative e immaginari che risultano ancora più forti nel momento in cui vengono attraversati e risignificati. Se il primo risulta avere già dalla fondazione una base di impegno sociale, il secondo rappresenta una paninoteca con sala giochi. Entrambi in qualche modo piegano le proprie destinazioni d'uso, il consumo di cibo, alcolici, musica dal vivo, partite di calcio in diretta tv, alle necessità della comunità queer che se ne appropria attraverso le sue pratiche. Il Crocevia è divenuto luogo di residenza artistica del Queer Market Show, spazio-eventi politico che propone performance drag, talk, djset, cabaret, performance arte contemporanea con stand di autoproduzioni indipendenti:

iniziavamo a essere stanchi di dover cercare un contenitore, qualcosa per essere chiamati ed era difficile proprio poter lavorare anche singolarmente (...) volevamo dare sempre l'opportunità a chiunque di esibirsi con noi (...) L'idea era quella di dare le possibilità agli artigiani locali di esporre, di far vedere le proprie creazioni, di creare una rete di persone che dal basso creano un contenitore libero, fruibile, accessibile e anche politico, perché poi c'è tutta una roba politica dietro, anche di supporto, di auto, di autoreddito, di mutuo soccorso, di autoproduzioni di ogni tipo, a partire dalle performance dal DJ set, dalla musica e per andare a finire anche a chi vende e chi vuole esplorare la propria arte, quindi anche mostre fotografiche eccetera (...) però facciamo anche attivismo vero e proprio, a prescindere dalla nostra tendenza ad essere performer o dj, a quello che ecco effettivamente poi portiamo nelle serate, cioè ci piace partecipare attivamente (V.)

Questo un resoconto sulla nascita del contenitore, sulle esigenze pratiche, materiali e simboliche delle artist³ della comunità, di cui soprattutto la scena drag abbiamo compreso essere l'avamposto estetico e forma espressiva incarnata nel corpo rivestito in quanto corpo politico (Calefato e Forte, 2024):

La matrice culturale è molto presente in quello che faccio, quando si tratta di performance hanno sempre un messaggio dietro che vuole rompere le scatole, una denuncia sociale (...) io faccio drag perché sono un'artista, quindi in generale sono una persona che ha bisogno di tirare fuori le mille personalità che ci sono dentro. All'interno della persona, che è un corpo solo, in realtà poi dentro ci sono modi in cui tu puoi dipingere una tela (...) vedo sia l'estetica sia la performance come una cosa che può cambiare sempre, perché sono sempre io, tante, tante volte diverse (B.)

è stato un percorso che è passato attraverso prima il rifiuto di tutte le componenti femminili della mia persona, out of drag. Poi, attraverso l'accettazione, poi attraverso un drag che non si capiva bene che cosa voleva fare. E poi è arrivato a questo momento di Alister in cui non ho più timore di portare personaggi iperfemminili e ipersessualizzati (A.)

Matrice culturale, denuncia sociale, sessualizzazione dei corpi, feticizzazione della transessualità, sono temi centrali per la comunità queer e attraverso le loro performance le artist3 svuotano di senso le costruzioni sociali patriarcali e le emarginazioni. Il corpo è tutto, è centrale, è il mezzo espressivo che prende su di sé le istanze comunitarie e trova sua massima potenza nell'istante della performance:

le persone non riescono a capire che c'è un messaggio politico in quel corpo nudo che tu vedi sul palco c'è un messaggio (...) è un atto politico (A.)

perché è un modo che abbiamo per esprimerci. se vogliamo parlare di corpi, soprattutto perché è dal corpo che poi parte tutta quella potenzialità che tu hai nel poterti esprimere ed sono soprattutto i corpi che in questa società non vanno bene, quindi tu col corpo e con quello che hai a disposizione riesci a trasmettere un senso politico anche delle cose (V.)

Durante questo periodo etnografico all'interno della comunità transfemminista queer abbiamo visto emergere ulteriori pratiche interne alla scena drag, come la "sorellanza sartoriale" (Calefato e Forte, 2024), ovvero l'affidarsi ad una delle artist³ per il design e la produzione degli abiti che compongono la performance, dopo averle immaginate insieme. Il concetto di sorellanza fa emergere pratiche di accoglienza e condivisione, sostegno, solidarietà, lotta contro le discriminazioni (Millet, 2016; Hooks, 2014; Lagarde, 2016), come senso della cura, concetto chiave del transfemminismo intersezionale contemporaneo. Ancora una volta il senso non convenzionale della famiglia e una costruzione discorsiva della *parenthood* e della *sisterhood* (Passa, 2021) come riappropriazione non-eteronormativa dell'agency sociale. Queste pratiche vengono messe in campo sempre dalla scena drag ma in un altro spazio-eventi, Ciaoame, format nazionale di un *tribute show* all'interno del quale è possibile visionare spezzoni dell'episodio di Drag Race Italia (2021-in corso). L'organizzazione nazionale dell'evento non è legata ad Officine Mai+ ma con il tempo abbiamo compreso che due delle *host in drag* sono figure centrali per Officine Mai+ e per l'attivismo transfemminista queer a Lecce. Tra le pratiche da fandom troviamo momenti di alfabetizzazione al programma e in questo caso alle pratiche della performance drag. Il senso culturale dell'essere audience di un programma e contestualmente fare attivismo nelle serate di Ciaoame sta nella condivisione, accoglienza, apertura alla sperimentazione attraverso l'outfit e la ricerca della propria identità:

sapevamo che la tipologia di pubblico sarebbe stata più o meno gente che conoscevano varie feste, dalle altre cose che facciamo, ma da qui a sapere che qualche persona del pubblico avrebbe avuto il coraggio di presentarsi in drag, questo no. Questo è stato molto bello, sapere di aver creato uno spazio abbastanza libero da far sentire qualcun altro a proprio agio, in drag (...) O decidesse di presentarsi con un trucco più appariscente, con un outfit più ricercato. Più libera di mettersi un crop top (A.V.)

La presenza in drag in un contesto come quello rende l'atmosfera per certi versi surreale ma dietro la scelta di determinati spazi c'è un effetto voluto,

uscire dai soliti contesti è cercare luoghi che si inseriscano nello strato sociale cittadino e che (...) vadano un pochino a rompere, che facciano un attimo di culture shock, per carità pericoloso, può essere pericoloso, ma interessante (B.)

Dal nostro punto di vista queste dinamiche producono e rispecchiano un movimento di queerizzazione degli spazi per la comunità (Forte, 2024), spazi cittadini ed extra-cittadini risignificati attraverso l'immaginario e le pratiche performative di chi li attraversa. Ad esempio, il Queer Market Show non utilizza solo Crocevia per i propri spettacoli: nel corso della nostra etnografia abbiamo assistito a performance all'interno delle Manifatture Knos o nello Spazio Sociale Zei, due luoghi ad alto tasso di partecipazione cittadina (con diversi gradi di politicizzazione) ma che non nascono con una impronta prevalentemente queer. In generale questi non sono necessariamente spazi pubblici ma potrebbero essere definiti come spazi privati ad uso pubblico all'interno del quale si sovvertono le dinamiche secondo cui nella città neoliberale il veicolo di socialità resta il consumo. Questi divengono quindi spazi-comunità, per cui “sono luoghi in cui si produce il vivere associato, il riconoscimento comunitario, l'identità pubblica e collettiva degli abitanti, il diritto stesso alla città” (Cremonesini, 2011, p. 132). Nell'attraversamento di questi meccanismi sociali, attraverso momenti etnografici ed interviste, nella creazione di spazi-comunità abbiamo quindi visto emergere l'esigenza della creazione dei cosiddetti safe spaces, (Hartal, 2018; Lohman, 2022; McCartan e Nash, 2023), spazi liberi dal pregiudizio e dalla molestia che promuovono atteggiamenti inclusivi. L'attivismo transfemminista queer è un continuo movimento verso la cura, verso la possibilità di rappresentarsi e partecipare, prendere voce, ma anche di far percepire a chi partecipa ai momenti della comunità un senso di protezione, fuori dalla paura e le violenze quotidiane. È un percorso ancora in divenire, come ci suggeriscono le nostre intervistat³:

E soprattutto è una situazione protetta, protetta più possibile. Stiamo lavorando per questo, ma al momento nel mondo non esistono dei safe space, esistono dei

safer space, dei posti in cui chi sta organizzando l'evento è in accordo con la gestione affinché ci sia un protocollo per gestire eventuali robe antipatiche che possono succedere. Ovviamente non si può né sperare, né pensare di creare un posto all'interno del quale non succedano mai eventi negativi. Però pensare a dei posti in cui questi eventi negativi vengano gestiti, nel rispetto sia di chi li subisce, sia paradossalmente di chi li ha fatti (A.V)

Come abbiamo potuto notare alla base di questo tipo di attivismo c'è una forte componente performativa, nell'incontro tra espressione del corpo queer e ricerca dello spazio che possa occupare un momento comunitario. Sulla scorta di queste considerazioni, nell'intreccio tra soggettività, spazi e pratiche, proponiamo di definire e considerare questi esempi di transfemminismo queer attraverso la logica di eventizzazione dell'attivismo, come pratica di queerizzazione quotidiana performativa degli spazi della città. L'evento performativo assume infatti nelle forme messe in atto dall'attivismo queer di Lecce e del Salento una riformulazione della logica stessa dell'evento culturale in chiave comunitaria. Se in precedenza le parole dell'attivismo hanno accennato alla spaccatura intercorsa tra Orda Pride e Salento Pride sulla base di mancati percorsi partecipativi ed eventi di informazione, comunicazione, consapevolezza prima dell'evento-Pride, attraverso Officine Mai+ abbiamo assistito, oltre ad assemblee pubbliche, alla proliferazione degli eventi in chiave culturale-performativa-politica. Se la malaparata di Orda Pride si è svolta nella giornata del 29 Giugno 2024, questa è stata il risultato di un percorso di 40 giorni di eventi a sostegno e in preparazione della stessa. Durante la nostra etnografia abbiamo infatti assistito agli eventi della cosiddetta Queeresima, forma non-eteropatriarcale della Quaresima, un percorso di appuntamenti di circa quaranta giorni dal Rainbow Day 2024 del 19 maggio 2024, evento di apertura a Masseria Tagliatelle. In questo periodo la comunità queer ha messo in campo una serie di azioni e attività nella forma dell'evento che hanno provato a toccare la maggior parte dei punti del Manifesto di Orda Pride⁹. Durante le interviste abbiamo

⁹ I momenti di confronto hanno preso la forma dei laboratori sulle identità di genere (Officine Culturali Ergot, Spazio Zei, Eresie Pellegrine, Crocevia); laboratorio sulla pratica del drag (Crocevia); due Queer Market Show con performance drag a tema sessualità/perversione e approfondimento/sostegno alla Palestina (Spazio Zei), un reading di poesie al femminile contro la

compreso il ruolo degli eventi nella costruzione della comunità queer e nell'espressione dell'attivismo nel quotidiano:

In quel momento avevo io molto bisogno della comunità, no? Allora l'evento era un pretesto anche per me per conoscere persone nuove (G.)

L'evento è importantissimo perché è uno strumento di lotta, è uno strumento per costruire in un certo modo (...) l'evento culturale, l'evento di intrattenimento, le feste sono uno strumento potentissimo. Quando facevamo le feste per il Salento Rainbow Film Fest erano dei momenti bellissimi di libertà, la danza, il ballo, la musica, la notte, il corpo è libero, la persona è libera di essere sé stessa (...) puoi dare dei messaggi attraverso la festa, la proiezione, il volantino, dei piccoli input, la gente poi il giorno dopo non si ricorda niente, però si ritrova il volantino, un preservativo in tasca, un limone e diciamo forse è stata una bella serata (...) l'evento è uno strumento importantissimo perché tu hai la possibilità in un tempo più o meno breve di dare degli stimoli (...) spunti di riflessione (G.)

Innanzitutto, l'evento definisce una dinamica di base di socializzazione, uno spazio dove costruire o mantenere relazioni. A proposito del carattere digitale dell'attivismo, alcune componenti di Officine Mai+ fanno un utilizzo preciso degli eventi per capire di esserci insieme al di fuori degli schermi: spazi più piccoli come Poliamore Salento, Ace Salento, Queer Ropes, che hanno una base di attivismo per lo più online attraverso la creazione e condivisione di contenuti informativi, utilizzano gli eventi come modalità di conoscenza, socializzazione, scoprirsi e riscoprirsi di persona, per affrontare insieme tematiche delicate e sensibili ma nella condivisione di un momento di leggerezza. In particolare, il collettivo dedito alla

guerra (Parco dei Colori), una proiezione con talk sulla produzione alimentare intensiva (Zei), un talk con cena sociale sulle storie migranti di persone queer (Parco dei colori), un evento benefit musicale a sostegno di cause umanitarie e ambientali (Parco dei Colori), un talk sugli immaginari visivi del sud (Zei), una proiezione con talk sulla riconquista dello spazio pubblico (Zei), una mostra con talk sulla grassofobia (Zei), una Critical Mass in bici a partire da Porta Napoli

pratica del kimbuki ha bisogno di eventi privati/protetti per non esporre i partecipanti allo sguardo pubblico su pratiche affettive intime. L'evento però, pur nella sua imprevedibilità, mantiene un carattere codificato rispetto alla tipologia di azioni da voler/voler far compiere: fruizione di contenuti, intrattenimento, divertimento; e rispetto alle modalità attraverso cui sensibilizzare/costruire consapevolezza: di sfuggita ma creando un ricordo, distribuendo materiale, proponendo momenti di aggregazione basati sulla conoscenza dell'altro. È una scommessa rispetto al coinvolgere e creare una memoria quanto più legata ad un momento di liberazione dei corpi.

è un ruolo importante ma parziale (...) La maggior parte degli eventi hanno un momento di confronto. anche se non sono le assemblee classiche, hanno momenti che si avvicinano molto ad essere una sorta di assemblea. e sono quell'occasione grazie alla quale altre persone hanno modo di avvicinarsi. Perché mentre non tutte le persone sarebbero interessate all'annuncio di un'assemblea, molte più persone possono essere più interessate alla presentazione di un libro, a una talk, a una performance artistica di qualche tipo che ovviamente è animata ed è costruita su dei temi che poi hanno modo di emergere, anche poi di discussione ulteriore (...) mi sembra assolutamente importante e fondamentale che cose di questo tipo ci siano e ce ne siano il più possibile, quelle che è umanamente possibile riuscire ad organizzare e a fare. Parziale perché sebbene diano la possibilità alle persone di avvicinarsi, le persone a cui danno la possibilità di avvicinarsi sono una fetta abbastanza ristretta della comunità e della popolazione tutta, perché sono in quegli spazi che sono già frequentati da persone che fanno parte o potenzialmente parte della comunità (M.)

All'importanza di un evento di attivismo organizzato dalla comunità queer fa contraltare la percezione da parte di chi organizza della parzialità del suo successo, rispetto alla tipologia di pubblici a cui fa riferimento. Secondo questa interpretazione risulta essere più facile coinvolgere persone della comunità stessa, o quantomeno interessate alle istanze della comunità. Attraverso questa concezione emerge da un lato la considerazione della separazione delle soggettività queer

rispetto alla comunità cittadina più estesa, immaginando ciò di mettere in campo questioni di interesse circoscritto. Dall'altro la consapevolezza che questa percezione ha ancora un fondamento legato a quello a cui abbiamo accennato in precedenza:

è legata alla questione del creare degli eventi in modo tale di sentirsi all'interno di un evento o di uno spazio che sia sicuro anche (M.)

Ritorna la necessità di mettere in atto dinamiche di protezione rispetto al mettersi in gioco, esporsi, entrare in spazi safer. Il percorso della Queeresima si è compiuto all'interno degli spazi-comunità, di cui al momento c'è la necessità prima di attraversare gli spazi pubblici. Il momento in cui lo spazio pubblico diviene di libero accesso per tradizione comunitaria è proprio il Pride. Un momento che condensa il ricordo per le generazioni di soggettività queer marginalizzate, molestate, sessualizzate, invisibilizzate, uccise, e l'ostentazione del corpo colorato, danzante, festoso, gioioso, urlante, libero. Abbiamo percorso il cammino del Pride in un pomeriggio caldo di giugno, da Porta Napoli a Porta San Biagio, lunga una strada centrale della città di Lecce per l'occasione chiusa al traffico. Striscioni, cartelli, soste per rigenerarsi all'ombra con interventi sulle tematiche sociali e politiche su cui si batte il transfemminismo. La malaparata è un momento fortemente politico, anche nella sua organizzazione: inclusività, consenso, vie di fuga, distribuzione di acqua, angels per controllare che non ci siano comportamenti sgradevoli, ma che sprigiona la sua potenza nel momento in cui, alla richiesta di come stesse andando, una signora da un aspetto pacato risponde: "Mi sto divertendo un casino!". Terminato il corteo, la festa di fine percorso. Gli ultimi discorsi per ricordare il significato del Pride, del perché un Pride alternativo, le toccanti esibizioni della scena drag per l'occasione legate a tematiche fortemente identitarie e politiche, il live elettronico delle Fucksia, i djset, i corpi sfrenati.

L'eventizzazione dell'attivismo è quel momento in cui si ha la necessità di dire, come ha fatto G. al microfono davanti la sua comunità, c'è la lotta e c'è la festa (G.)

3.3 Le piattaforme come spazi problematici

L'attivismo transfemminista queer segna un solco con il passato anche per l'utilizzo degli spazi online. A proposito di questo, O'Riordan (2020) parla di queer digital culture riferendosi alla modalità attraverso cui identità e teorie LGBTQIA+ si sono intrecciate con le tecnologie digitali, rapportando pratiche quotidiane a dimensioni relazionali e di design delle tecnologie stesse. Cambiamenti significativi hanno attraversato le intersezioni tra politiche delle identità queer e media digitali della comunicazione in uno spazio temporale che va dagli anni '80 all'inizio del XXI secolo. Social media e dating apps sono fonte primaria per la rappresentazione delle identità sociali, le interazioni e la diffusione di comunità (Siebler, 2016). Il moltiplicarsi e sovrapporsi delle sfere pubbliche tra offline e online, favoriscono l'emersione di una dimensione networked della partecipazione politica (Boccia Artieri, 2021; Boccia Artieri *et al.*, 2022). In particolare, i social media da un lato promuovono il superamento dei confini territoriali, migliorando la capacità dei movimenti LGBTQIA+ di raggiungere un numero maggiore di attori sociali a livello locale, nazionale e transnazionale; dall'altro rafforzano la necessità di resistere alle ineguaglianze attraverso nuovi spazi per la discussione sulla sessualità queer (Pain 2023). Questi diventano spazi di azione in particolare nella convergenza tra singolo e collettivo, privato e pubblico, dove lo storytelling diventa una forma di attivismo quotidiano a partire da narrazioni che negoziano tensioni su visibilità, rappresentazioni del sé, costruzioni individuali e collettive di identità (Vivienne e Burgess, 2012). Modulazione dell'identità, condivisione di informazioni, formazione di relazioni per la partecipazione sociale e il contrasto di oppressioni portano con sé ragionamenti su come design e governance delle piattaforme impattano sull'agency sociale o su come questi spazi possano amplificare censure, molestie discriminazioni (Duguay, 2022). Attraverso quest'ottica, anche nella nostra analisi di istanze e pratiche abbiamo provato a far convergere la dimensione delle singole soggettività e quella del collettivo. Per quanto riguarda i social media è

necessario confrontarsi in prima istanza con la moderazione dei contenuti, le discriminazioni algoritmiche e le affordances legate al genere (Schwartz e Neff, 2019). Facciamo riferimento allo shadowbanning all'interno di Instagram, limitazione alla visibilità di contenuti che non rispettano le linee guida della piattaforma, censura in apparenza leggera e segreta, che restituisce il carattere di parzialità delle piattaforme (Jones, 2023). La letteratura ci fornisce casi studio che riguardano da una parte il corpo femminile e l'esposizione della nudità (Are, 2022), dall'altro la limitazione di visibilità di utenti disabili, trans e queer (Rauchberg, 2022). Nel nostro caso facciamo riferimento in prima istanza alla percezione che 13 artist³ drag della scena cittadina hanno quotidianamente del corpo queer nelle piattaforme e l'impatto delle stesse sulla loro partecipazione alla sfera pubblica in quanto professionist³ e activist³:

Queste situazioni con Instagram che ogni tanto succedono. Poi figurati se sei attivista filopalestinese che cosa succede? (...) In passato dei contenuti sono stati segnalati da Instagram come nudità e cose del genere, quindi credo proprio che non sia un profilo a cui vogliono molto bene. (In shadowban) Mi è capitato di finirci proprio a livello di contenuti. Proprio che pubblicavo non solo di tematiche di cui parlo. Per incoraggiamento alla sessualità, per il corpo nudo. Certe volte anche per foto, che chiaramente non sono... cioè, io vedo ogni giorno reel di uomini che ballano in mutandine col pacco all'aria e non succede niente a loro? Quindi è chiaro che i contenuti possono essere licenziosi ma solo per una fetta di società (B.)

Se per caso c'è un video di una delle parti finali delle mie performance, in cui non sono mai completamente con tutto all'aria, cioè c'è comunque una mutanda sempre e ovunque, ma se c'è un video in cui sto performando uno degli ultimi pezzi delle mie perfo 9/10, segnalato e rimosso. Questo è l'iter tendenzialmente per atti sessuali, istigazione alla prostituzione (A.V)

Il corpo queer è problematico. È quello il problema (...) Il corpo Queer ti fa porre una domanda. E Instagram non vuole che i suoi utenti si pongano delle

domande, vuole schedarli in base al suo algoritmo e proporre delle cose che non abbiano nessun tipo di ambiguità (A.V.)

Durante le interviste con 13 performer attivisti è emersa una concezione della moderazione che prende la forma dell'oppressione algoritmica, in questo caso in particolare per i corpi queer non conformi rispetto alle linee guida di una piattaforma e oggetto di segnalazioni per contenuti indicizzabili come bannabili, molesti, inserendo lo spazio della piattaforma stessa nella percezione di un ambiente sociale ostile rispetto all'espressione della propria identità, del proprio lavoro, della propria arte. Queste concezioni del proprio essere attivisti nel quotidiano confluiscono nell'azione collettiva, in particolare quella per la condivisione di temi ed eventi legati alla Queersima e Orda Pride, dove i temi dei corpi non conformi si affiancano ad esempio al supporto alla comunità palestinese. A proposito di questo abbiamo ricevuto sollecitazioni dall'intervistato:

Instagram...ricordo che siamo andati in shadowban, ma perché parlavamo di Palestina ogni giorno, quindi siamo andati in shadowban diverse volte (G.)

Questa sorta di sorveglianza digitale percepita dall'attivista ritrova negli spazi online alcune forme di resistenza, attraverso pratiche singole e comunitarie di costruzione di contro-narrazioni anti-patriarcali su scala locale e nazionale. Pensiamo alle pratiche di hashtag activism (Dixon, 2014; Jackson *et al.*, 2020) per dare visibilità a istanze e soggettività invisibilizzate, o il feminist digilantism (Jane, 2016) per far emergere e denunciare comportamenti misogini. Per quanto riguarda l'esempio di Orda Pride e contenuti che fanno riferimento alla Palestina il gruppo comunicazione del collettivo ha provato adottare ulteriori misure che fanno riferimento a misure linguistiche:

ci siamo poste il problema di come presentarli in una maniera che non desse problemi e quindi utilizzare il fatto di non scrivere la parola Israele o la parola

palestina così come sono modificabili simboli, lettere, cifre numeriche eccetera perché non triggerassero qualche algoritmo (M.)

Facciamo riferimento a forme di negoziazione di contenuti bannabili che nascono nella pratica quotidiana degli spazi digitali (Forte, 2020), attraverso cui è possibile comprendere modalità di aggiramento della moderazione dei contenuti per evitare la mancata diffusione degli stessi. Queste divengono pratiche discorsive linguistiche intersezionali, sottolineando l'importanza del linguaggio nell'attivismo queer digitale (Zottola, 2024). A proposito di attivismo nel digitale, Officine Mai+ e Orda Pride devono parte delle loro pratiche organizzative di diffusione dei contenuti a Telegram, un'altra piattaforma interessata da questioni che riguardano la partecipazione politica e le questioni di genere. La letteratura più recente sta insistendo sull'analisi di spazi come Telegram da un lato perché definiti come fringe platforms (de Winkel, 2023), ovvero spazi di contestazione alternativa rispetto ai media e alle piattaforme mainstream; dall'altro perché le suddette affordance di genere hanno portato all'utilizzo della piattaforma per la mobilitazione di collettivi di odio (Guhl e Davey, 2020) o per lo scambio di materiale intimo non consensuale (Semenzin e Bainotti, 2020). Quasi attraverso una logica di queerizzazione degli spazi digitali (Rinaldi, 2022), Telegram ha per movimenti auto-organizzati come Officine Mai+ la potenzialità di funzionare soprattutto come spazio di coordinamento, sfruttando la possibilità dei canali di suddividersi in sotto-spazi di confronto definiti da topic, che fungono da aggregatori di interessi e competenze su determinate istanze. Durante la Queerisma il canale Telegram di Orda Pride, sfruttando la verticalità della comunicazione, fungeva da cassa di risonanza e informazione diretta per gli eventi e gli aggiornamenti del movimento. Le piattaforme e gli spazi dei social media per 13 intervistat3 continuano però a presentare forti problematicità rispetto a due ulteriori questioni: la non certezza della diffusione dei contenuti sulla base dell'azione dell'algoritmo; l'utilizzo delle stesse in un'ottica di boicottaggio transfemminista intersezionale.

4. **Desiderio di una città queer**

Parlare di attivismo locale e di comunità significa immaginare in prima istanza una possibile percezione e utilizzo degli spazi pubblici urbani. Limitare il raggio d'azione delle sfere pubbliche ormai sovrapposte e connesse potrebbe costituire però un errore di valutazione. Se è vero che l'attivismo femminista si costruisce nello scambio continuo tra pubblico e privato, le pratiche di una comunità in formazione potrebbero aver bisogno di diverse tipologie di luoghi: commerciali, dello svago, sedi di associazioni, pub, prima di riversare le proprie energie negli spazi pubblici urbani. Abbiamo definito questi come spazi-comunità, fondamentali per costruire una rete di cura e di sostegno, auto-organizzarsi. Come abbiamo visto questi ambienti conferiscono uno spazio safer dove sentirsi liberi di esporsi attraverso la gestione degli eventi. Se da un lato la presenza di spazi safer di comunità può produrre dinamiche di auto-esclusione dalla vita pubblica, producendo spazi di comunità per la comunità, la pratica queer dell'accoglienza delle istanze e del consenso potrebbero fornire una base per una gestione orizzontale della socializzazione pubblica. La comunità queer lo sta facendo già, riformulando le dinamiche interne alla comunità stessa, ai luoghi dell'attivismo culturale performativo LGBTQIA+:

Quello che personalmente in questo momento dovrebbe essere lo step successivo è fare in modo che quei posti siano dei spazi safer (G.)

Abbiamo attraversato le istanze che portano alla nascita di un movimento transfemminista queer e delle pratiche attraverso cui quotidianamente prova a sperimentare una idea di comunità stessa. La scena drag e il le talk, gli eventi, la malaparata e l'Orda. L'eventizzazione dell'attivismo e gli spazi safer sono in parte definiti dalla necessità di riappropriarsi della notte (Zardi, 2023), intesa come spazio dello svago, del divertimento, della libertà dei corpi; in parte dalla necessità di non lasciare nulla al caso, e contribuire anche con uno show, una proiezione, un aperitivo di socializzazione, ad una concezione alternativa del quotidiano. Con il presente studio intendiamo proporre l'analisi quindi di dinamiche sociali in

evoluzione che, tra dimensioni ludiche e attivismo di base, spazi fisici e online, quelli che Galpin, Gwenffrewi e Stokoe (2023) hanno considerato come “transfemminist counterpublics of care” (2023), ovvero decostruire approcci normativi al sociale, violenza simbolica e fisica basate sull’esclusione e l’ordine di genere, attraverso la lente e la contro-narrazione della cura offline e online.

Gli spazi del presente sono in trasformazione, lo sono le nostre comunità, le sfere pubbliche e le soggettività che le attraversano. Esistono oppressioni, esistono crisi di sicurezza pubblica, ma esistono prospettive e possibilità. Riprendendo “Feminist city” di Leslie Kern (2021) ritroviamo il passaggio dalla città della paura alla città delle possibilità: un primo momento riguarda il riconoscimento di una visione di città sostenuta da categorie sociali che tentano di imporsi su altre; un secondo momento di potere dell’immaginazione, utile a sperimentare percorsi alternativi ad uno spazio che possa diventare realmente pubblico. Uno spazio comune. Scrive l’autrice: “La città femminista è un esperimento continuo per vivere in modo diverso, migliore e più giusto in un mondo urbano” (p. 193). Attraverso l’analisi delle pratiche della comunità di attivist³ queer di Lecce comprendiamo come la nostra soggettività di cittadin³, la nostra visibilità, le nostre relazioni, possono assumere una forma diversa a seconda di come il nostro corpo e la nostra identità si posizionano all’interno delle linee di forza che definiscono la società. Queste differenti forme rendono gli spazi alternativamente spazi di possibilità o disagio, libertà o miseria, esclusione e oppressione. Sulla scorta delle lotte dei movimenti femministi, di liberazione omosessuale e delle comunità LGBTQUIA+, gli spazi pubblici possono diventare spazi del conflitto sociale, dove si incontrano innanzitutto attenzioni diverse verso forme di oppressione diverse. Lo sguardo intersezionale, nell’atto di costruire una comunità, definisce legami di cura, senza differenze né diseguaglianze, dando vita a spazi transfemministi, “in cui il nesso tra corpi, politica e città, si mostra non solo come nodo critico, di violenza strutturale, oppressione ed esclusione, ma anche come promessa: di alleanze, pratiche di libertà, autodeterminazione” (Castelli, 2023, pp. 24-25) Facendo un salto con il pensiero proviamo ad immaginare come potrebbe essere una città queer:

Personalmente me la immagino come una città in cui si voglia stare, in cui uno abbia voglia di stare perché è un luogo accogliente, è un luogo in cui sta bene. Per me quella è una città queer (A.)

Non so nemmeno se riesco a immaginarmela (...) dovrebbe essere talmente diversa che ci vuole un grande sforzo immaginativo (...) non riesco ad immaginare una sola città queer cioè nel senso per poter immaginare una città queer, Lecce queer o qualsiasi altro luogo queer ho necessità di immaginare una società intera queer cioè nel senso un'intera società decostruita, decapitalizzata, decolonizzata (M.)

forse la città queer è quella in cui non c'è differenza fra spazio privato e spazio pubblico e ci si dovrebbe poter sentire sempre come in casa, quindi comode di essere come si vuole senza dare comunque, non voglio usare il termine fastidio, non è quello. No, però in cui tutti i bisogni si intrecciano in una maniera costruttiva, sana e bella” (G.)

Abbiamo riportato queste risposte perché esemplificative di un desiderio di esistenza e partecipazione che si sposta dal locale al sistemico, dal privato al pubblico, dal corpo normato al corpo queer, dagli spazi-comunità agli spazi-pubblici, dagli spazi-safer ad una città safer.

Bibliografia

- Ammaturo, F. R. (2019). *'The more South you go, the more frankly you can speak': Metronormativity, critical regionality and the LGBT movement in Salento, South-Eastern Italy*. *Current Sociology*, 67(1), 79-99.
- Ayoub, P. M., Brzezinska, (2015), *Caught in a Web?: The Internet and the Deterritorialization of LGBT Activism, The Ashgate Research Companion to Lesbian and Gay Activism*
- Blanco, V., (2023), Ghiaccio e insulti contro la drag queen sul palco. La denuncia: “Umiliata dai calciatori”. Poi le scuse, *Quotidiano di Puglia*, consultabile su:

https://www.quotidianodipuglia.it/lecce/martano_insulti_contro_drag_queen_palco_denuncia_umiliazione_calciatori-7800320.html

- Bonu, G. (2019), *Mappe del desiderio. Spazi safe e pratiche transfemministe di riappropriazione dell'urbano*, in Belingardi, C., Castelli, F., Olcuire, S., a cura di, *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*, Iaph Italia, pp. 73-84
- Bonu, G. (2022). *Diving into the tide. Contemporary feminist mobilizations and protests: A global perspective*. *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*, 11(21).
- Bonu Rosenkranz, G., Castelli, F., Olcuire, S., *Bruci la città. Generi, transfemminismi e spazio urbano*, Edifir
- Banfi, G., & Bonazzi, M. (2024). *A Study in Pink: Le narrazioni digitali dell'influenza attivismo femminista*. *Mediascapes journal*, 24(2), 58-73.
- Boccia Artieri, G. (2021). *Networked participation: selfie protest and ephemeral public spheres. The Aesthetics and Politics of the Online Self: A Savage Journey into the Heart of Digital Cultures*, 331-356.
- Boccia Artieri, G., Zurovac, E., & Donato, V. (2022). *Visibility and networked. Participation in TikTok. The Breonna Taylor Trend*. *Comunicazione politica*, 23(3), 403-422.
- Bradford, N. J., & Syed, M. (2019). *Transnormativity and transgender identity development: A master narrative approach*. *Sex Roles*, 81(5), 306-325.
- Burn, S. M. (2000). *Heterosexuals' use of "fag" and "queer" to deride one another: A contributor to heterosexism and stigma*. *Journal of Homosexuality*, 40(2), 1-11.
- Calefato, P. (2021). *La moda e il corpo. Teorie, concetti, prospettive critiche* (pp. 1-222). Carocci.
- Calefato, P., Forte, G., 2024, *Fashion Performances in a drag scene*, *Russian Fashion Theory*, 74, pp. 343-364
- Castelli, F., (2023), *Spazio, corpi, politica*, in Bonu Rosenkranz, G., Castelli, F., Olcuire, S., *Bruci la città. Generi, transfemminismi e spazio urbano*, Edifir, pp. 25-27

- Chisholm, D. (2005). *Queer Constellations: Subcultural Space in the Wake of the City* (NED-New edition). University of Minnesota Press. <http://www.jstor.org/stable/10.5749/j.ctttsdct>
- Colonna, I. (2021). *Attivismo tra reti digitali e incontri di sguardi. Il caso del Movimento No Tap*. H-ermes: Journal of Communication, (20).
- Cremonesini, V., 2011, Città e potere. Per un'analisi foucaultiana dello spazio urbano, Besa
- Cremonesini, V., Cristante, S., & Longo, M. (2014). *Smallville e il salotto invisibile. La percezione del potere in una piccola città: un'introduzione*. In *Il salotto invisibile. Chi ha il potere a Lecce?* (pp. 9-64). Besa Salento Books.
- de Winkel, T. (2023). *Fringe platforms: An analysis of contesting alternatives to the mainstream social media platforms in a platformized public sphere* (Doctoral dissertation, Utrecht University).
- Duguay, S. (2022). *Personal but not private: Queer women, sexuality, and identity modulation on digital platforms*. Oxford University Press.
- Ekenhorst, M. & van Aalst, I. (2019) *Lesbian nightlife in Amsterdam: an explorative study of the shift from 'queer-only' to 'queer-friendly' spaces*. Fennia 197(2) 200–214. <https://doi.org/10.11143/fennia.83696>
- Fagiani, M. L. (2018). *City of orgies, walks and joys: la produzione dello spazio e del tempo nella città queer*. Fuori Luogo. Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia, 4(2), 41-54.
- Forte, G. (2020). *Ma con la B posso dirla?": social media e percorsi di negoziazione della n-word tra appropriazione culturale e policy della piattaforma*. Echo, (2), 176-184.
- Forte, G. (2024). *Corpi sonori queer: Soggettività e comunità transfemministe nello spazio performativo safe del dj set*. Connessioni Remote. Artivismo_Teatro_Tecnologia, (8). <https://doi.org/10.54103/connessioni/26589>
- Galpin, C., Gwenffrewi, G., & Stokoe, A. (2023). *Transfeminist perspectives: Beyond cisnormative understandings of the digital public sphere*. European Journal of Women's Studies, 30(4), 502-515.
- Giesecking, J. J. (2020). *Mapping lesbian and queer lines of desire: Constellations of queer urban space*. Environment and Planning D: Society and Space, 38(5), 941-960.

- Guhl, J., & Davey, J. (2020). *A safe space to hate: White supremacist mobilisation on Telegram*. Institute for Strategic Dialogue, 26.
- Hammack, P. L., Frost, D. M., & Hughes, S. D. (2019). *Queer intimacies: A new paradigm for the study of relationship diversity*. The Journal of Sex Research, 56(4-5), 556-592.
- Hartal, G. (2018). *Fragile subjectivities: constructing queer safe spaces*. Social & Cultural Geography, 19(8), 1053–1072. <https://doi.org/10.1080/14649365.2017.1335877>
- Hine, C., 2015, *Ethnography for the Internet Embedded, Embodied and Everyday*, Routledge
- Hooks, B. (2014). *Sisterhood: Political solidarity between women*. In Feminist Social Thought (pp. 484-500). Routledge.
- Kern, L. (2021). *Feminist city: Claiming space in a man-made world*. Verso Books.
- Jane, E. A. (2016). *Online misogyny and feminist digilantism*. Continuum, 30(3), 284–297. <https://doi.org/10.1080/10304312.2016.1166560>
- Jackson Levin, N., Kattari, S. K., Piellusch, E. K., & Watson, E. (2020). “*We just take care of each other*”: navigating ‘chosen family’ in the context of health, illness, and the mutual provision of care amongst queer and transgender young adults. International journal of environmental research and public health, 17(19), 7346.
- Johnston, L. (2007). *Queering tourism: Paradoxical performances of gay pride parades*. Routledge.
- Johnson, A. H. (2016). *Transnormativity: A new concept and its validation through documentary film about transgender men*. Sociological inquiry, 86(4), 465-491.
- Lagarde, M. (2016). *Los cautiverios de las mujeres: madresposas, monjas, putas, presas y locas*. Siglo XXI Editores México.
- Lohman, K. (2024). *Creating a safer space: Being safe and doing safety in queer and feminist punk scenes*. The Sociological Review, 72(5), 1156-1173.
- Marcus, G. E., (1995), *Ethnography in/of the World System: The Emergence of Multi-Sited Ethnography*, Annual Review of Anthropology, Vol. 24, pp. 95-117

- Marocco, A. (2023). *Abitare con cura: geografie queer e diritto alla città delle comunità urbane LGBTQ+*. Il progetto Co-housing Queerinale/Agapanto (Roma). Scienze del Territorio, 11(1), 88-99.
- McCartan, A., & Nash, C. J. (2023). *Creating queer safe space: relational space-making at a grassroots LGBT pride event in Scotland*. Gender, Place & Culture, 30(6), 770–790. <https://doi.org/10.1080/0966369X.2022.2052019>
- McGlashan, H., & Fitzpatrick, K. (2018). *'I use any pronouns, and I'm questioning everything else': transgender youth and the issue of gender pronouns*. Sex Education, 18(3), 239-252.
- Millett, K. (2016). *Sexual politics*. Columbia University Press.
- Neary, A., Gray, B., & O'Sullivan, M. (2016). *A queer politics of emotion: Reimagining sexualities and schooling*. Gender and education, 28(2), 250-265.
- Olcuire, S. (2019). *Città a misura di donne o donne a misura di città? La mappatura come strumento di governo e sovversione del rapporto tra sicurezza e genere*. In La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione (pp. 85-99). IAPh Italia.
- Pain, P. (Ed.). (2023). *Global LGBTQ Activism: Social Media, Digital Technologies, and Protest Mechanisms*. Taylor & Francis.
- Passa, D. (2021). *"You all are sisters! We are all family!" The construction of parenthood in RuPaul's Drag Race*. Linguaculture, 12(2), 127-144.
- Piras, G., & Mazzaglia, S. (2023). *A chi appartiene la città? Strumenti di riappropriazione dello spazio pubblico in una città disegnata (ancora) da uomini. Il caso studio di CHEAP a Bologna*. IN_BO. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura, 14(18), 118-129.
- Pisanello, C., (2017), *In nome del decoro. Dispositivi estetici e politiche securitarie*, Ombre Corte
- Puricella, A., (2023), *'Queer è ora': la fotografia contro i pregiudizi di genere al castello di Corigliano d'Otranto*, La Repubblica blica, consultabile su:
https://bari.repubblica.it/cronaca/2023/07/21/news/queer_e_ora_la_fotografia_contro_i_pregiudizi_di_genere_al_castello_di_corigliano_dotranto-408504397/

- Ramos, R., Mowlabocus, S., (2021), *Queer Sites in Global Contexts: Technologies, Spaces, and Otherness*, Routledge
- Rand, E. J. (2012). *Gay pride and its queer discontents: ACT UP and the political deployment of affect*. Quarterly Journal of Speech, 98(1), 75-80.
- Rinaldi, C., 2022, *Media digitali e sessualità non normative*, in Farci, M., Scarcelli, M., *Media digitali, genere e sessualità*, a cura di, Mondadori, pp. 144-155
- Sassen, S., (2018), *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, Il Mulino
- Schwartz, B., & Neff, G. (2019). *The gendered affordances of Craigslist “new-in-town girls wanted” ads*. New Media & Society, 21(11-12), 2404-2421.
<https://doi.org/10.1177/1461444819849897>
- Schopper, T., Berbers, A., & Vogelgsang, L. (2024). *Pride or Rainbow-Washing? Exploring LGBTQ+ Advertising from the Vested Stakeholder Perspective*. Journal of Advertising, 1-18.
- Semenzin, S., & Bainotti, L. (2020). *The use of Telegram for non-consensual dissemination of intimate images: Gendered affordances and the construction of masculinities*. Social Media+ Society, 6(4), 2056305120984453.
- Siebler, K. (2018). *Learning Queer Identity in the Digital Age*, Palgrave Macmillan,
- Taylor, J. (2012). *Scenes and sexualities: Queerly reframing the music scenes perspective*. Continuum, 26(1), 143–156.
<https://doi.org/10.1080/10304312.2011.538471>
- Warner, M. (2002), *Publics and counterpublics (abbreviated version)*. Quarterly Journal of Speech, 88(4), 413–425.
<https://doi.org/10.1080/00335630209384388>
- Worthen, M. G. (2023). *Queer identities in the 21st century: Reclamation and stigma*. Current Opinion in Psychology, 49, 101512.
- Vivienne, S., & Burgess, J. (2012). *The digital storyteller's stage: Queer everyday activists negotiating privacy and publicness*. Journal of Broadcasting & Electronic Media, 56(3), 362-377.
- Zardi, A. (2023). *La ritualità del clubbing: la riappropriazione queer della notte*, in TWM Factory, a cura di, *Queer Pandèmia. Contaminazioni artistiche di altro genere*, Tlon, pp. 103-110

- Zimman, L. (2017). *Transgender language reform: Some challenges and strategies for promoting trans-affirming, gender-inclusive language*. Journal of Language and Discrimination, 1(1), 84-105.
- Zottola, A. (2024). *LGBTQ+ and Feminist Digital Activism: A Linguistic Perspective*. Elements in Language, Gender and Sexuality. Perspectives on Student Political Activism. Comparative Education. 25(1):97-100.